



VAN MORRISON
Magie agli Arcimboldi



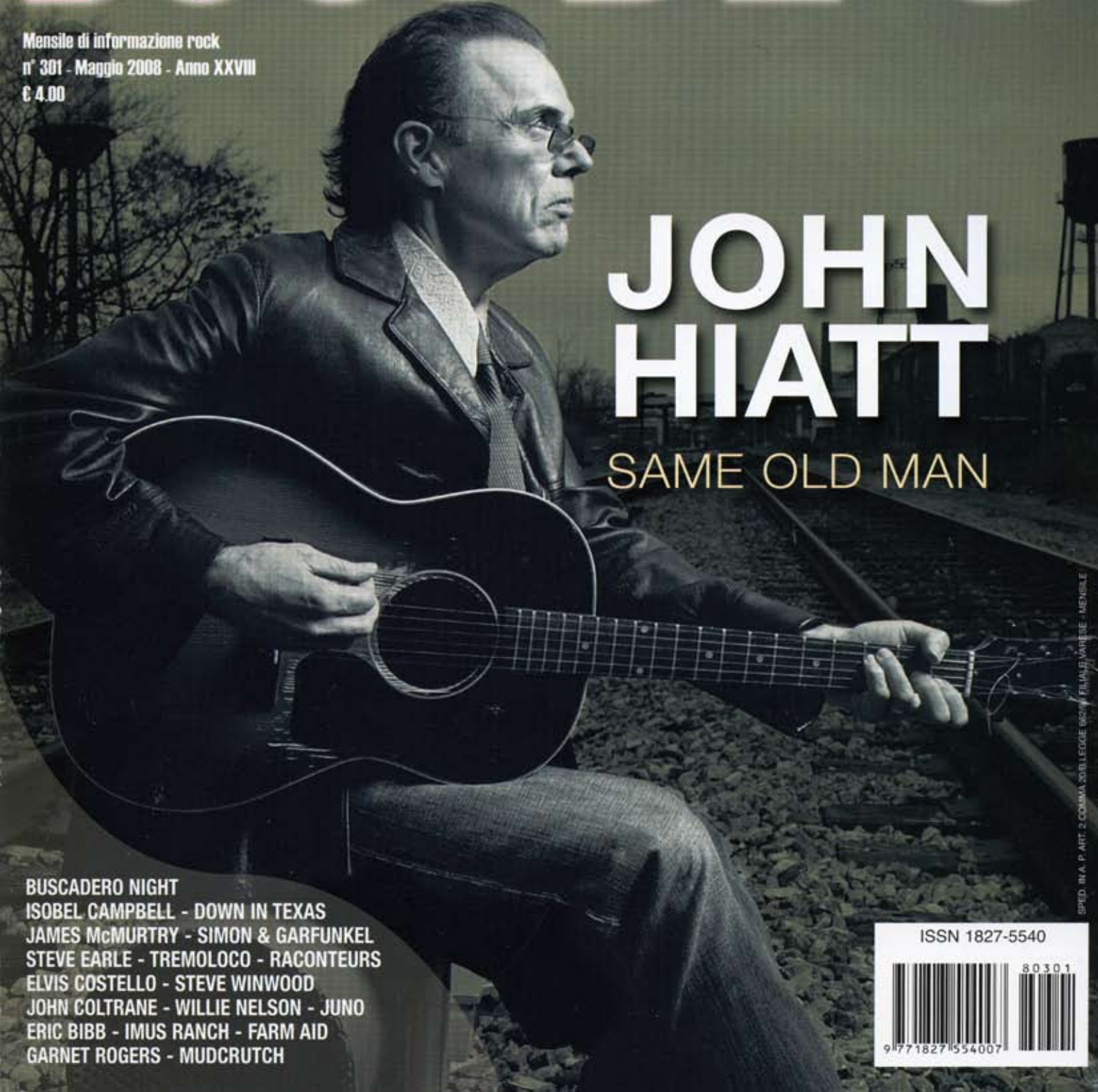
ADAM DURITZ
Preferisco Gil Norton



STEVE WYNN
Rapsodie slovene

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 301 - Maggio 2008 - Anno XXVIII
€ 4.00



JOHN HIATT

SAME OLD MAN

BUSCADERO NIGHT
ISOBEL CAMPBELL - DOWN IN TEXAS
JAMES McMURTRY - SIMON & GARFUNKEL
STEVE EARLE - TREMOLOCO - RACONTEURS
ELVIS COSTELLO - STEVE WINWOOD
JOHN COLTRANE - WILLIE NELSON - JUNO
ERIC BIBB - IMUS RANCH - FARM AID
GARNET ROGERS - MUDCRUTCH

ISSN 1827-5540



SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - MENSILE

lui è sempre un'esperienza, per cui mi è venuto spontaneo chiamarlo durante le sessions di *Nine Lives* ed Eric (Clapton) si è dimostrato grande. Non solo come chitarrista, dove non ha bisogno di presentazioni, ma proprio nell'adattarsi all'atteggiamento con cui abbiamo affrontato le incisioni di *Nine Lives*.

Forse non è una coincidenza che l'abbiate inciso basandovi essenzialmente sulle jam in studio. Se si ascolta il disco aggiunto alla ristampa dei Blind Faith ci si rende conto che quello è lo stile e la forma che vi accomuna. Sì, l'idea è più o meno quella. Quando ho cominciato a lavorare a *Nine Lives* l'avevo pensato come una continuazione naturale del mio ultimo album, *About Time*, ma poi le canzoni sono nate in modo completamente diverso. *Nine Lives* è stato ispirato soprattutto dai musicisti che l'hanno suonato. E' nato proprio nel modo in cui a me piace registrare e suonare: abbiamo fatto delle lunghe, grandiose jam e, di volta in volta, ne tiravamo fuori una canzone dopo l'altra. E' stato un lavoro molto coinvolgente e incidere con questo spirito "live" ha dato un tenore più organico a tutto il disco.

Questa libertà di interpretazione e di suonare era anche alla base dei Traffic?

Sì. Con i Traffic abbiamo provato ad incorporare elementi di jazz, folk, blues in un mix senza limiti e quel modo di affrontare la musica per me è rimasto incontaminato.

In tutti i gruppi in cui hai suonato, ti sei dimostrato polistrumentista, dal mandolino all'organo alle chitarre. C'è qualche strumento a cui ti senti più legato? Questa varietà di strumenti incide sulle possibilità del tuo songwriting?

Beh, il mandolino è un bel po' che non lo suono...Comunque a parte gli scherzi, non saprei come risponderti: credo che l'importante sia fare ciò che si vuole e qualsiasi cosa va bene per suonare. Personalmente, ho cominciato con il pianoforte, poi ho preso lezioni di chitarra e adesso ho la mia brava collezione di Stratocaster costruite e modificate secondo le mie indicazioni.

La chitarra e la Stratocaster in particolare sembra un simbolo che ritorna in continuazione nella tua vita di musicista. Eric Clapton ha sempre usato quella chitarra e dal vivo con lui avete omaggiato Jimi Hendrix con una certa insistenza. Perché?

Sarà anche superfluo dirlo, ma Jimi Hendrix è stato un musicista straordinario, non solo dal punto di vista tecnico, dove è stato rivoluzionario, ma per l'apertura mentale, per il gusto e la libertà nello stile. A suo modo è stato un po' il simbolo di quegli anni, di quel tempo.

A proposito: sono passati più di quarant'anni da quando hai esordito con lo Spencer Davis Group e hai vissuto a contatto con molte delle realtà musicali più importanti da allora fino ad oggi. Come vivi i grandi cambiamenti degli ultimi anni?

Con molta tranquillità. Credo ci siano stati dei grandi cambiamenti anche negli anni Settanta e negli anni Ottanta.

Se penso ai miei primissimi giorni, lo showbiz sembrava popolato da playboys ricchissimi che amavano la musica. Sembrava un periodo destinato a durare per sempre, invece siamo arrivati al capolinea.

C'è un fallimento economico delle vecchie strutture corporative, questo ormai è indiscutibile, ma la musica in qualche modo trova sempre una via d'uscita. Ad oggi abbiamo assistito a moltissimi cambiamenti e non tutti sono negativi. E' cambiato il modo di incidere, di arrivare a coltivare un talento.

Oggi passa tutto per la televisione, per quegli spettacoli mascherati da talent show, e questo incide sulla vita dei musicisti, soprattutto di chi prova a tenere insieme un gruppo. Quello che mi preme sottolineare è che nella musica c'è un aspetto emotivo che andrebbe rispettato e che invece è andato perso nell'attitudine di massa delle corporazioni.

Qual è la tua soluzione o l'idea con cui riesci ancora a destreggiarti, dopo tutti questi anni?

Cerco di restare libero. Anche per *Nine Lives* ho firmato un contratto che prevede un solo disco e mi sono tenuto le mani libere per il futuro.

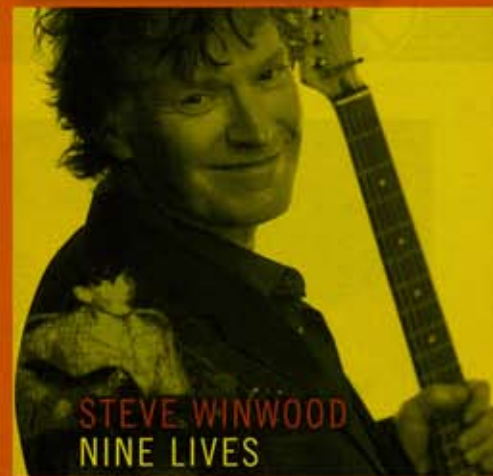
Magari partire dal tour con Tom Petty & The Heartbreakers dove sarai l'opening act. Non lo trovi riduttivo, dopo quarant'anni di carriera?

Absolutamente no. Intanto andare in tour con Tom Petty mi darà l'opportunità di suonare dal vivo in maniera organica e sistematica come non facevo da tempo. E poi Tom Petty è un grande musicista, un rock'n'roll fan e un ammiratore dei Traffic, per cui sono sicuro che mi troverò a mio agio. Non abbiamo parlato di un'eventuale collaborazione, ma non c'è dubbio che si presenterà l'occasione.

Recentemente Tom Petty ha riletto i suoi trent'anni di carriera con DVD, libri, dischi. Non hai intenzione di fare qualcosa di simile? Magari con un cofanetto retrospettivo dei Traffic?

Sarebbe interessante, ma purtroppo non ne ho idea, non ho il controllo su quei nastri e ho la sensazione che il processo sia un po' troppo complicato da seguire. Preferisco suonare, lì mi viene tutto più semplice e naturale.

▶ **STEVE WINWOOD**
NINE LIVES
Columbia
●●○○○



A tre anni da *About Time*, il disco indipendente che segnava il suo ritorno a pieno ritmo sulle scene, Steve Winwood esce con un nuovo album dal titolo emblematico.

Nine Lives. Nove vite, nove canzoni.

Un disco che assembla in modo perfetto pregi e difetti del suo autore. La voce, notevole come sempre, domina una musica sofisticata, a cavallo tra rock e blue eyed soul, con spruzzate jazz ed una forte influenza world music.

Un suono ricco e raffinato, talvolta un po' troppo raffinato, quindi un po' fine a sé stesso. Ma questo è il marchio di fabbrica di Steve, quello che lo distingue dalla massa, quello che gli ha permesso di arrivare al successo nel corso della sua lunga carriera da solista.

Infatti *Nine Lives* è il seguito naturale di dischi famosi come *Arc of a Diver* (1981) o *Back in The High Life* (1986), soprattutto in brani quali *I'm Not Drowning* o nell'affascinante *Fly*, più di sette minuti di suoni rarefatti con un sax che apre una canzone bella e compiuta che è un po' il fiore all'occhiello dell'album.

Steve ha sempre lavorato a questi livelli. Notevole anche *Dirty City*, in cui appare Eric Clapton alla chitarra solista, mentre un po' sottotono rimane *Raging Sea*.

Winwood usa molte percussioni, per dare più ampiezza alle sue composizioni, in cui manca però spesso l'unghia determinante, la melodia che cattura.

Le canzoni scorrono eleganti, ben suonate, ma ogni tanto si fa fatica a ricordarle, sono troppo simili le une alle altre. L'etnica *Hungry Man*, con un intro di chitarra africano è un'altra di quelle che escono allo scoperto. Buona melodia ma, soprattutto, grande suono, corale, caldo. Anche *Secrets*, che gioca molta della sua qualità su un ottimo lavoro di percussioni, è sopra la media.

Il refrain di *At Times We Do Forget* ricorda certe cose dei Traffic.

Winwood conferma di avere ancora una grande voce, di sapere usare i suoni, ma la sua scrittura è ripetitiva, poco fluida e talvolta noiosa.

Paolo Carù